ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III Num. 57
r. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 8-9 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

In attesa del congresso straordinario

I ministri social-democratici non si dimetteranno

Gli sviluppi del contrasto in seno al P.S.L.I. - Appoggio dei gruppi parlamentari alla tesi di Saragat - I socialisti di Nenni ai ferri corti col Comisco

Roma, martedì sera.

Il grave dissenso in seno al P.S.L.I. ha avuto un'eco anche al Consiglio dei ministri di stamane, dove Saragat ha esposto la propria posizione nei confronti del suo partito. La corrente Saragat, che al Congresso di Milano ha avuto il cinquanta per cento dei voti, ritiene che le due correnti di centro-sinistra abbiano falsato i risultati del congresso di Milano e che pertanto abbiano chiesto la convocazione di un congresso straordinario del partito che si terrà a Roma intorno al 10 giugno. Ogni questione sulla permanenza dei ministri socialisti in seno alla compagine governativa è quindi rimandata al congresso. Comunque fino a quella data Saragat, Tremelloni e Lombardo non si dimetteranno. E De Gasperi ha aggiunto che secondo la consueta prassi parlamentare il Presidente del Consiglio deve ignorare le risoluzioni dei partiti non gli quelle dei partiti parlamentari.

A quanto si ritiene, i gruppi parlamentari socialdemocratici, che si riuniscono domani mercoledì, dovrebbero confermare la fiducia a Saragat. Ma se su questa base la crisi socialdemocratica si risolverà in senso governativo, si acuirà sempre più all'interno del partito in quanto il contrasto fra i parlamentari e la direzione sarebbe così grave da farlo apparire addirittura insanabile.

Nonostante le complicazioni che potranno sorgere in campo internazionale, la sinistra gronchiana della D. C. continua ancora a parlare apertamente di crisi governativa e anche oggi l'on. Del Bo vi fa un chiaro e circostanziato riferimento.

Come si trova attualmente il Gabinetto De Gasperi? si chiede il deputato della sinistra democristiana. Egli ne dà questo quadro a forti tinte: «Prescindendo dalla crisi interna socialdemocratica, il Governo deve ancora attuare un nuovo coordinamento dei dicasteri economici; con due sottosegretari liberali dimissionari; con un ministro liberale che ha egli pure da lungo tempo manifestato l'intenzione di dimettersi; insomma con molti vuoti che debbono venire colmati e con alcuni problemi fondamentali che attendono di essere risolti».

Secondo i gronchiani vi sarebbero le condizioni per un riesame a fondo di tutte le questioni della composizione del Governo, nel senso che è la democrazia cristiana in quanto tale a dover tracciare le linee di una sua azione di governo. Gli altri partiti dovrebbero in certo modo essere succubi del partito di maggioranza, e cioè tutto l'opposto di quel che in varie riprese ha detto De Gasperi.

Il partito socialista ufficiale si trova ormai ai ferri corti con il Comisco. Morgan Phillips ha inviato infatti alla direzione del Partito Socialista Italiano una lunga lettera per invitarlo a dissociare la sua politica da quella dei comunisti: se questo non sarà fatto entro il 20 marzo, il comitato della conferenza internazionale socialista «domanderà alla conferenza la definitiva esclusione del partito socialista italiano dalle sue file». La risposta a Phillips non si farà molto attendere. Essa sarà duramente negativa. Lo ha infatti anticipato Riccardo Lombardi dalle colonne dell'«Avanti!»: «è la rottura completa con il Comisco».

«Il partito socialista italiano continuerà per suo conto — ha detto stamane un deputato fusionista — a marciare sulle vie della pace».

Di pace si è tornato a parlare oggi sulle piazze d'Italia. Le donne comuniste, interrotto il lavoro nelle fabbriche, sono scese sulle piazze a manifestare.

Oggi infatti i pubblici esercizi in tutta Italia rimangono chiusi per protesta contro il governo che ha aumentato i fitti dei loro negozi e subito i partiti di opposizione si sono impadroniti della cosa e già la sbandierano come un movimento politico. Giovedì poi i parastatali che hanno chiesto gli stessi aumenti degli statali, si metteranno in sciopero. E non è detto che a breve scadenza non debbano fare altrettanto gli stessi statali. La perequazione dei loro stipendi viene infatti oggi in discussione alla Camera e siccome quasi certamente le categorie degli statali non si mostreranno soddisfatte degli aumenti che sono stati fissati dal governo, sono da prevedersi nuove agitazioni in questo settore.

Il nuovo ambasciatore del Messico a Roma

Messico, martedì sera.

Un comunicato ufficiale informa che il Presidente Alemán ha nominato ambasciatore in Italia il dott. Carlos Dario Ojeda.

Il diplomatico partirà fra breve per Roma.

Il maresciallo sir William Slim, capo dello Stato Maggiore inglese, è giunto a Trieste ove assisterà a una esercitazione militare di reparti britannici ed americani col concorso di unità navali.

Ugo Guido Mondolfo

IN DUE SEDUTE SARA' PRONTO IL PATTO ATLANTICO

L'invito all'Italia prima o dopo la firma?

Nel secondo caso sarebbe inevitabile un ritardo di alcuni mesi - L'area geografica coperta dall'alleanza include l'Algeria - Gli Stati Uniti rafforzano i servizi di spionaggio

Nostro servizio particolare

NEW YORK, martedì sera.

Le lunghe trattative dell'alleanza atlantica sono giunte alla fase finale. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael McDermott, ha dichiarato ieri, appena terminata la riunione di tre ore fra i negoziatori del patto: «Sono stati compiuti decisivi progressi. Ci siamo avvicinati al termine delle conversazioni e saranno necessarie tutt'al più ancora una o due riunioni».

Richiesto circa l'inclusione nel patto dell'Italia, il portavoce ha detto che, pur non essendo stata presa nessuna decisione definitiva, è prevalsa l'impressione che l'Italia potrebbe divenire una delle potenze aderenti al patto. Ma l'invito al governo di Roma verrà rivolto prima o dopo la firma da parte dei sei fondatori? Questo problema è ancora aperto.

In due sensi si può affermare che l'atteggiamento del Senato di fronte all'ammissione dell'Italia nell'alleanza è migliorato: in primo luogo Connally e Vandenberg hanno esplicitamente dichiarato che, da parte loro, sono favorevoli alla partecipazione dell'Italia «dopo» le potenze firmatarie; in secondo luogo, anche se vi sono senatori che vogliono che l'Italia figuri tra le potenze «fondatrici» [illegible] concludendo le attuali trattative, non si opporrebbero a una [illegible] alleanza collettiva, che introdurrebbe l'Italia nell'alleanza sotto questo titolo.

La decisione finale spetta dunque al Dipartimento di Stato; ma non si tratta di una questione puramente formale. Infatti, se l'Italia è invitata subito, essa sarà coperta dalle garanzie americane subito, fin dalla ratifica del trattato da parte del Congresso; oppure dovrà attendere, secondo un articolo della alleanza, che il patto sia stato ratificato da tutti gli stati membri, ciò che importerebbe un ritardo di alcuni mesi.

Il testo di questo articolo non è pubblico, ma lo si conosce nella sua formulazione approssimativa. Sull'assieme del progetto, del resto, il «Chicago Sun-Times» pubblica un riassunto, che si ha motivo di ritenere esatto. Il patto è composto di redici articoli, il più importante dei quali è il quinto, quello della «clausola operativa», sull'aiuto che i firmatari debbono concedere ad altri paesi in caso di aggressione ai loro danni. Dopo le lunghe controversie fra il Congresso e gli ambasciatori, esso sarebbe stato così compilato: «In caso di attacco contro una o più nazioni dell'Europa e del Nord-America, questo attacco sarà considerato come un attacco contro tutti. Di conseguenza i firmatari del patto aiuteranno la nazione o le nazioni attaccate prendendo immediatamente, sia individualmente che collettivamente, quei provvedimenti, ivi compreso l'impiego delle forze armate, ritenuti necessari per la restaurazione ed il mantenimento della sicurezza». L'espressione «forze armate» entra nel meccanismo di assistenza prevista dalla Carta delle Nazioni Unite.

Un altro importante articolo, e cioè il nono, definisce l'area nella quale l'alleanza sarà operativa. «Un attacco armato contro il territorio delle Parti contraenti in Europa, nel Nord America, in Algeria o contro forze militari delle Parti contraenti in Europa o ancora contro qualunque territorio, isola, possedimento, nave od aeroplano che si trovino nell'area dell'Atlantico settentrionale verrà considerato alla stregua di quanto contemplato dall'articolo quinto del presente patto».

Il patto stabilisce inoltre che qualunque controversia internazionale verrà regolata, se possibile, con mezzi pacifici e senza l'impiego della forza ed impegna le parti contraenti a fare tutto il possibile per eliminare le cause di attrito, e tra queste le ragioni di carattere economico. Per quanto riguarda l'invito ad altri paesi ad unirsi al patto, si afferma che ciò è possibile purchè tale paese «si trovi in una posizione geografica tale da rafforzare i principi del patto». Ciò verrebbe per l'Italia, paese mediterraneo, che [illegible] l'Italia nell'alleanza sotto questo titolo.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato ieri sera [illegible] un progetto di legge, contemplante il rafforzamento della rete di agenti informatori [illegible] degli Stati Uniti in tutto il mondo. Alle critiche dei parlamentari, che lamentavano la mancanza di precisazioni governative sul progetto, il presidente della Commissione militare, Vinson, ha risposto: «La mia Commissione ha ricevuto precisazioni in merito, ma a causa del loro carattere altamente confidenziale è impossibile mettere i membri della Assemblea al corrente di esse».

d.

Decisione per le colonie

Una delegazione italiana ai lavori dell'ONU

Roma, martedì sera.

Una delegazione italiana probabilmente composta dall'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti d'America, dottor Tarchiani, dal dott. Cerulli, governatore di colonia e dal dott. Mosca si recherà a Lake Success dove il 5 aprile, com'è noto, l'Assemblea Generale dell'O.N.U. dovrà riprendere in esame e decidere la definitiva sorte delle colonie italiane.

La "Home Fleet" simula un attacco a Gibilterra

Il primo comunicato sulle manovre nel Mediterraneo

Malta, martedì sera.

Il Comando della *Home Fleet* operante nel Mediterraneo ha diramato il seguente comunicato:

«Nel corso delle più grandi manovre navali compiute dalla *Home Fleet* nel Mediterraneo dopo l'ultima guerra, parecchi "nemici" levatisi in volo dalle portaerei *Implacable* e *Theseus* hanno attaccato la *Triumph*, portaerei stazzante 13.350 tonnellate, e la nave *Vanguard* di 42.500 tonn. di [illegible]. L'azione degli apparecchi «nemici» è stata troppo veloce per batterie contraeree di bordo; ma essa è stata contrastata dalle batterie di un'unità di scorta.

«La *Triumph*, la *Vanguard* e 4 cacciatorpediniere stanno effettuando un segreto tentativo di avvicinamento allo stretto di Gibilterra, dove ha sede la base del "nemico". Tale azione ha lo scopo di agevolare l'impresa di 3 cacciatorpediniere, comandati dal viceammiraglio conte di Mountbatten. Le manovre su larga scala dureranno perlomeno 3 settimane».

Il dott. Keith Simpson, esperto di Scotland Yard, raccoglie fra le immondizie resti della settuagenaria Olivia Durand-Deacon, una delle 8 vittime del Landru londinese.

Stamane al processo di Genova

Grida Corinna: "Non ho ucciso!"

L'imputata respinge tutte le accuse e rievoca la tragica scena del delitto: "Vidi due uomini chini su mio marito..."

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, martedì sera.

Appena aperta l'udienza il presidente fa uscire dalla gabbia Corinna Grisolia che va a porsi davanti al banco della Corte.

L'imputata mantiene l'afflitto contegno di ieri, umile e raccolta. Tiene sempre gli occhi bassi e il presidente la invita subito a raccontare la sua vita in America e in Italia; soprattutto la consiglia di parlare a voce alta perchè la sala è aperta.

Si apprende da queste prime battute che la Corinna è nata nel 1914 a Buenos Aires ed è figlia di un ingegnere. Si stabilì in Italia verso il 1930 con la famiglia, risiedendo dapprima a Firenze e quindi a Savona e a Genova.

Presidente — *Quando incominciò la sua vita, dirò così, libera?*

Imputata — *A venti anni.*

— *Aveva degli amanti?*

— *Dei Adamanti.*

— *Ma ne ebbe diversi.*

— *Soltanto due, e volevano sposarmi.*

— *E gli altri?*

— *Erano semplici amoreggiamenti.*

Il Presidente le osserva — Pare che suo marito l'abbia conosciuta in una casa di appuntamenti.

— *No, io lo conobbi presso il gioielliere Storaci di Genova. Egli mi andò ed avemmo relazione intima. Dopo un anno mi sposò. Lui aprì uno studio in via Carlo Felice perchè commerciava in gioielleria. In principio io aiutai perchè egli era un ex-commesso senza risorse e mia madre invece era proprietaria a Buenos Aires di alcuni appartamenti. Mio padre morì in piroscafo in un secondo viaggio di ritorno dall'Argentina, dove si era recato a liquidare le nostre sostanze. Mia madre allestì il nostro appartamento matrimoniale in via Morgantini. Mio marito mi voleva bene e io ne volevo a lui. Però io ero gelosa di lui e lui altrettanto di me. Dopo il servizio sotto le armi, mio marito riprese gli affari che incominciarono a prosperare.*

Presidente — *Durante il servizio militare di suo marito, lei riprese ad avere degli amanti, come le contesterò più tardi.*

— *Non è vero.*

L'imputata nega altresì l'episodio già narrato nei giorni precedenti, della tazza di latte cacao che doveva bere suo marito con un soporifero. Il soporifero lo avrebbe desiderato il marito stesso perchè in caserma non poteva dormire. Nega [illegible] che abbia bisticciato con la propria madre. Insomma essa fu — a sentirla — una buona moglie e una buona figlia.

Nega infine di avere dato appuntamenti a uomini per telefono. Tuttavia poteva trattarsi — esclama — di affari.

Quando il marito era militare, essa la sera non usciva mai di casa. Racconta quindi i particolari della malattia del bimbo che morì di difterite, ma che essa curò amorosamente fino all'ultimo istante. In sostanza, fu quindi anche una buona madre. Ma la sentenza della sezione istruttoria la qualificò cattiva moglie, cattiva figlia e cattiva madre.

La Grisolia dice ancora che, dopo la morte del bimbo, i rapporti col marito si fecero più tesi perchè lui aveva qualche amichetta ed essa aveva allacciato relazione con un certo Poerio. Avevano anzi, per questo fatto, un aspro litigio in seguito al quale i due si divisero ed essa andò ad abitare a Alessandria presso un amico. Poi si riappacificarono ed essa tornò in via Morgantini.

L'imputata dà spiegazioni sull'amicizia che il marito aveva con l'imputato Torre che era un uomo di affari.

Presidente — *Lo stimava suo marito?*

— *Delle volte sì e delle volte no. Il Torre curava anch'egli affari e qualche volta ne combinavano insieme.*

Presidente: *Come va allora che lo chiamava «farabutto»?*

— *Per contestazioni appunto circa i loro affari.*

Si arriva infine alla giornata fatale del 17 febbraio 1944. L'imputata ammette che qualche tempo prima aveva avuto un grave diverbio con il marito. Un suo cliente le aveva telefonato nella stessa mattinata, ma sempre per affari, tre o quattro volte, e ciò venne riferito dalla cameriera al marito il quale la rimproverò.

Presidente — *E allora lei, indispettita, lo rincorse con un coltello.*

— *Non è vero affatto.*

Essa preparò la colazione e mise in tavola i due piatti di tagliatelle. Il marito a tavola voltava le spalle alla porta di ingresso e si era appena seduto allorchè, suonarono.

Il marito fece accomodare in cucina due persone che egli certo conosceva e con le quali parlò. Essendosi essa ritirata in camera da pranzo, ad un tratto sentì il rumore di una colluttazione. Accorse e trovò il marito steso a terra. Si precipitò per sollevarlo, ma uno degli sconosciuti, che gli era sopra, le diede una spintone che la cacciò lontana di qualche passo.

La Grisolia narra che, atterrefatta, potè vedere uno dei due intento a lavarsi nel gabinetto. L'altro la spinse in camera da letto, la imbavagliò e legò.

Poi l'individuo uscì chiudendo la porta della camera a chiave. Poco dopo udì che entrambi si allontanavano.

La Grisolia racconta quindi che, mentre uno degli sconosciuti era ginocchioni a terra vicino al marito, l'altro aveva in mano una bottiglia. E' da notare però che la bottiglia avrebbe dovuto trovarsi in camera da pranzo.

Presidente: — *Suo marito si accorse di lei?*

La donna risponde che egli la guardò con uno sguardo implorante, ma non ebbe l'impressione che fosse ferito e tanto meno che stesse morendo. Notò soltanto che aveva il viso bagnato di sangue. Cercò di sollevarlo ma lo sconosciuto, come si è già detto, le diede un colpo che la mandò riversa a qualche passo di distanza.

Narra infine che fu derubata di diecimila lire di sua proprietà e di duecentomila lire che teneva per conto del marito in una borsa.

A richiesta del Presidente, dà chiarimenti, che però non convincono troppo, circa la sottoveste e il reggipetto che furono visti dagli accorsi intrisi di sangue e che si affrettò a lavare.

Presidente — *E le calze?*

— *Le gettai nell'immondizia perchè erano rotte.*

L'inchiesta verte quindi sui valori che la Grisolia cercò di occultare, tra cui 120 sterline d'oro, in tutto per un valore di un milione e mezzo, ma a questo attivo la Grisolia tentò di opporre una cifra di passività del marito per somme notevolmente da lei maggiorate.

La donna evase dal carcere di Genova nell'aprile del 1945 e venne arrestata soltanto nel giugno del 1946. In tale [illegible] essa ebbe contatti con tutti gli amici suoi e del marito, anche con quelli già arrestati, fra cui il Torre, al quale aveva inviato in carcere dei bigliettini compromettenti e pacchi di sigarette.

Ma essa negò tali circostanze. E' però accertato che una attività clandestina allacciò con gli appartenenti al suo entourage i quali erano già in carcere, e come costoro, quando si trovarono in libertà, provvidero a loro volta, a organizzare con lei, che era nuovamente finita in carcere, un servizio di corrispondenza clandestina.

Ercole Moggi

Corinna Grisolia

Il "non isolamento" della politica italiana

Relazione di Sforza al consiglio dei ministri di stamane sul patto atlantico, l'unione europea e i recenti avvenimenti internazionali

Roma, martedì sera.

Il Patto atlantico, l'unione europea, i recenti avvenimenti di politica internazionale ritornano stamane al Consiglio dei ministri. Il conte Sforza vi svolge infatti una notevole relazione, in riferimento ai colloqui da lui avuti sabato scorso con gli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Dopo molto tempo, il ministro degli Esteri ha potuto [illegible] re con i suoi colleghi più apertamente ottimista. Le notizie che egli ha dalle capitali occidentali sono buone e tali da fare supporre che l'Italia, perseguendo quella politica di non isolamento che ha informato il lavoro della nostra diplomazia, venga presto reinserita nel novero delle Nazioni occidentali a parità di diritti delle grandi Potenze.

Questa press'a poco la sostanza della relazione Sforza: ma egli dirà ancora dell'altro. Ieri infatti il nostro ambasciatore Gallarati Scotti ha ricevuto a firma di Bevin l'invito ufficiale per l'Italia di entrare nel Consiglio europeo.

Poco prima della riunione del Consiglio, il conte Sforza aveva avuto un colloquio con l'on. De Gasperi, durante il quale appunto sarebbe stata concordata, nelle sue linee di massima, la relazione che poco dopo il ministro degli Esteri ha fatto al Gabinetto sugli sviluppi della nostra azione diplomatica.

Alla conferenza per l'istituzione del Consiglio che avrà luogo a Londra il 28 marzo corr., parteciperanno dieci Nazioni. Non è ancora sicuro che il conte Sforza si rechi nella capitale britannica in tale occasione, ma se lo sviluppo delle trattative delle Colonie, che continuano intensissime fra le varie Cancellerie europee lo richiedesse, certamente il nostro ministro degli Esteri non si lascierebbe sfuggire l'occasione di un chiarimento della situazione con Bevin. La conferenza per il Consiglio europeo cade infatti proprio alla vigilia della riapertura dell'O.N.U. e all'ordine del giorno di Lake Success il 1° aprile figura appunto la questione delle nostre colonie.

Il conte Sforza ha poi parlato ai colleghi del Patto atlantico. E anche da questa parte le notizie sono buone. A questo proposito il presidente del Consiglio ha voluto innanzitutto smentire una notizia proveniente da Londra. Secondo tale notizia infatti il Governo avrebbe spedito a Washington una nota in extremis per ottenere che l'Italia sia invitata al Patto atlantico affermando fra l'altro di essere disposta a rinunziare alle colonie.

«Inutile avvertirvi — ha precisato De Gasperi — che si tratta di pura fantasia».

La situazione per il Patto atlantico così come è stata delineata da Sforza viene riassunta in questi termini. Praticamente la commissione degli Esteri del Senato, americano ha ritirato la sua opposizione di principio acciocchè l'Italia venisse chiamata a far parte dei soci dell'alleanza atlantica. Dello stesso avviso si sono pronunziati Acheson e l'ambasciatore francese. Anche l'ambasciatore inglese a Washington non ha fatto osservazioni di sostanza; egli ha rilevato che in questo momento il Governo italiano si trova impegnato a fronteggiare una situazione interna collegata appunto al Patto atlantico.

Non è quindi improbabile che in questi giorni l'ambasciatore Tarchiani sia convocato a riferire appunto su tale aspetto della situazione. A questo proposito Saragat, chiamato in causa, non ha potuto non confermare quanto praticamente già si sapeva sui dissensi in seno al suo partito in materia di politica estera.

Il Consiglio dei ministri si è anche occupato, in relazione alla politica estera, della mozione di Nenni la cui discussione avverrà il 15 marzo, data ieri concordata tra lo stesso Nenni e il presidente del Consiglio.

Una gustosa vicenda

Il vecchietto, sposato quasi per ischerzo, vuol fare il marito...

Bolzano, martedì sera.

Alcuni singolari matrimoni si sono conclusi a Merano tra giovani signorine tedesche e certi vecchietti ospiti del ricovero locale. Questi ultimi si lasciavano impalmare non per amore, ma perchè le loro madamigelle avevano bisogno di ottenere la cittadinanza italiana per loro particolari ragioni. A nozze consumate (per modo di dire) si ritiravano discretamente nell'ombra, non senza però aver intascato una piccola sommetta per il «sì» pronunciato davanti al sindaco.

Matrimoni dunque legalmente perfetti e vantaggiosi per le due parti contraenti; perchè, se la moglie, divenuta cittadina italiana, poteva filarsene indisturbata e in piena libertà, il marito, privo di velleità, aveva la soddisfazione di portarsi a casa o nell'ospizio un discreto gruzzoletto.

Ma uno di questi «mariti» ha voluto piantar la grana. Il vecchietto, che si chiama Carlo Parisi e ha superato i settant'anni, aveva accettato di sposare una bionda ventenne, ma non ha ritenuto sufficienti le diecimila lire ricevute e il pantagruelico banchetto consumato il giorno delle nozze a tacitazione di ogni altro diritto coniugale.

Il Parisi, senza rendersi conto di affrontare il ridicolo, ha sporto denuncia al Tribunale «per ottenere di essere reintegrato nei suoi diritti di marito». Pare, insomma, che egli volesse anche qualche... soddisfazione coniugale che invece gli sarebbe stata negata.

CORRIDOIO VERDE

IL PICCOLO PRETORE

Scelba e lo stato maggiore della polizia alla prima di un film sulla mafia - Dal busto di Einaudi agli spaghetti del segretario di re Giorgio

Roma, martedì sera.

I responsabili dell'ordine pubblico in Italia si sono dati convegno in una sala cinematografica per la prima di un film sulla mafia siciliana. C'erano il ministro Scelba, il comandante generale dell'arma dei carabinieri De Giorgis, il capo della polizia D'Antoni, lo stato maggiore della polizia italiana. Anche un forte stuolo di magistrati, con alla testa il presidente della Corte di Cassazione era intervenuto alla prima del film, tratto da un romanzo autobiografico del sostituto Procuratore generale della Cassazione, Giuseppe Lo Schiavo, «Il piccolo pretore». E' la pericolosa vicenda di un povero ma energico pretore di una piccola cittadina nel cuore della Sicilia alle prese con la mafia locale.

Le vicende dell'oscuro pretore, oggi alto magistrato, hanno interessato l'eccezionale pubblico e si è visto alla fine Scelba applaudire calorosamente il film, che si conclude quando le forze dell'ordine riescono a spuntarla nei confronti della pericolosa organizzazione.

* *

Il decano degli scultori italiani Pietro Canonica festeggia oggi le sue 80 primavere lavorando come fa da alcune settimane ad un busto di Einaudi. Il presidente della repubblica che è amico del noto artista ha posato per la scultura. L'idea del ritratto nacque quest'estate quando Einaudi si recò a visitare Canonica nella sua dimora estiva. In quell'occasione, appunto, Canonica convinse Einaudi che il modo migliore per vedersi più spesso era quello che il presidente posasse per un busto. Come difatti è avvenuto.

* *

Le movimentate sedute della direzione social-democratica e l'inattesa decisione adottata a maggioranza non hanno scosso l'ottimismo dell'on. Simonini, un ex operaio emiliano. Ieri sera dopo l'annunzio dell'elezione dell'on. Mondolfo a segretario del partito, Simonini, segretario uscente, accolse i giornalisti sorridente e con una battuta ottimistica: «Ci rivedremo dopo il congresso straordinario di giugno, quando sarò rieletto».

* *

A proposito delle dimissioni da sottosegretario alle finanze (Monopoli di Stato) dell'on. Bellavista, l'on. Matteo Matteotti, uno dei cosiddetti giovani turchi della direzione social-democratica, così le commentava stamane a Montecitorio: «Non c'è da sorprendersi. Bellavista è un liberale e i monopoli non li tollera».

* *

Il segretario privato del re d'Inghilterra Edward Ford è giunto nella capitale italiana per un breve soggiorno. E' ospite dell'ambasciatore inglese sir Victor Mallet. I cronisti zelanti affermano che suo primo desiderio è stato quello di mangiare un piatto di spaghetti in una trattoria romana.

V. S.

Fatti del giorno

Abissinia

«Non ho simpatia per gli italiani — scrive dall'Etiopia il corrispondente del francese *Carrefour*. — Tuttavia devo dire che quaggiù sono stati prodigiosi. Guardate lungo le strade in rovina: locomotive arrugginite, hangars vuoti, splendidi trattori abbandonati, mura di cemento che mostrano i ferri, fabbriche aperte ai venti, macchine sferraglianti. Eredità italiana. Tutto il progresso conosciuto dagli abissini è eredità italiana: telefono, elettricità, acqua potabile, automobili. Se qualcosa di ciò è ancora in funzione è per opera degli italiani rimasti. Senza gli italiani, il paese ricadrebbe di colpo nel medioevo da cui è uscito pochi anni fa».

Inflazione

Annunci sul Werbe *Dienst*, giornale tedesco: «Bella, allegra, vedova 26enne, grazioso appartamento cerca giovane solitario per occupare le serate». «Celibe cerca bella ragazza che sappia dire sì alla vita: Scopo: migliori weekends in campagna». «C'è una signorina bionda e alta che voglia passare due settimane in Baviera, viaggio in automobile, franco spese?». «Signora ricca, colta, 45enne cerca amica bionda prosperosa». In Germania vivono, come si sa, 168 donne ogni 100 uomini. Trentacinque tedesche su cento non hanno altra speranza nella vita che poter dire sovente di sì.

I. b.

Due metri di neve nelle Puglie

Roma, martedì sera.

Le correnti di aria fredda che hanno imperversato sull'Italia da vari giorni si vanno affievolendo e la temperatura è in aumento. Solo nelle Puglie e specialmente a Bari il maltempo continua e la città è sotto una vera bufera di neve. Nevica abbondantemente anche sulle colline della Murgia. Ad Alberobello la neve ha raggiunto un metro e ventitre centimetri e nella zona fra Gioia del Colle e Santeramo è arrivata a due metri.

Mia moglie ha sempre ragione

LUI (conchiudendo una telefonata) — Sì, sì, caro, d'accordo, te li mando fra un paio d'ore. Ma no, non ringraziare, non è davvero il caso... e non mi costa nessuna fatica, te lo assicuro. Arrivederci.

LEI (entrando con una elegante rivista di moda in mano) — A chi telefonavi, caro?

LUI — A Berto, che m'ha chiesto il favore di prestargli duecentomila franchi per qualche settimana. Ho detto che glie li avrei mandati fra un paio d'ore.

LEI — Vuoi proprio molto bene a questo tuo Berto.

LUI — Non ti ho fatto mai mistero che è il migliore dei miei amici... e l'amicizia, per me, lo sai, vale sempre qualcosa di più di quattro soldi.

LEI — Di quattro soldi, d'accordo, ma di duecentomila franchi...

LUI — Su quella bilancia quattro soldi pesano come duecentomila franchi... Di', Enrichetta, guarda un po'... me l'han dato ora colla posta. E' un invito per la serata dei Tressac... una grande serata a quel che pare.

LEI — Hai già risposto?

LUI — Che accettiamo, naturalmente.

LEI — Oh, come sei stato carino! E che vestito devo farmi fare?

LUI — Come che vestito?

LEI — Immagino che non vorrai che vada in vestaglia.

LUI — Ma se hai un abito da sera nuovo fiammante, non l'hai messo che una volta sola!

LEI — E credi che me lo voglia rimettere una seconda?

LUI — Perchè? Vorresti forse che lo mettessi io?

LEI — Se credi di far dello spirito hai scelto male il momento... e l'argomento. Ad ogni modo resta detto: io, con quel vecchio abito, in casa Tressac, non metto piede.

LUI — Un vecchio abito? Ma, perbacco, ragioniamo un po'... mi faccio un vestito nuovo per ogni posto dove vado, io?

LEI — E lo chiami ragionare questo?

LUI — Diamine, se si va di questo passo si finisce sul lastrico.

LEI — Osi rinfacciarmi quello che spendo?

LUI — Non potrei citarti come esempio di economia, ecco tutto, se preferisci.

LEI — Trovane un'altra come me...

LUI — Grazie, basta una.

LEI — ...guarda Gilberta, per esempio.

LUI — Suo marito è ampiamente miliardario.

LEI — Che importa? Proprio Gilberta, ieri, mi diceva: «Tu mi sbalordisci, spendi tre volte meno di me e sei sempre vestita meglio di me». E se non si trattasse proprio dei Tressac ti direi che farei a meno di un abito da sera nuovo. Dopo tutto non mi pare che tu abbia dei fastidi di denaro in questo periodo.

LUI — Non dico, ma abbiamo rinnovato tutti i mobili del salotto, ho pagato il conto del capomastro per la villa di Dieppe...

LEI — E allora non capisco perchè tu presti con tanta facilità duecentomila franchi al tuo amico Berto.

LUI — Prestare non è regalare.

LEI — Ti auguro che non lo sia.

LUI — Conosco abbastanza Berto per essere sicuro della sua onestà.

LEI — Per concludere: constato con piacere che i tuoi amici hanno per te maggiore importanza di tua moglie. E bada bene che se non si trattasse che di me rinuncerei a questo mio desiderio...

LUI — E di chi si tratta, dunque?

LEI — Ma di te, del tuo prestigio, del tuo decoro. Gilberta stessa, l'ultima volta che siamo stati a pranzo da loro, mi ha detto: «Mia cara, non capisco davvero come ti rassegni a andar vestita così... è forse tuo marito che lo vuole?».

LUI — Ma se mi hai appena detto che Gilberta ti ha fatto un sacco di complimenti!

LEI — Un'altra volta. Ma quella sera mi ha detto proprio così. E io non voglio renderti ridicolo, ecco. Tu hai una posizione nella vita, un rango decoroso da mantenere. Dirò ai Tressac che mi scusino, che ho l'emicrania, e andrai tu solo.

LUI — Ma non è possibile. Se sapessero che hai finto una indisposizione per schivare la loro serata mi metteresti in una posizione molto antipatica.

LEI — Farò in modo che non lo sappiano.

LUI — Ma io desidero che tu venga.

LEI — In questo caso sai a quale condizione posso accettare.

LUI — Ma è una spesa non indifferente, sai?

LEI — Che vuoi che sia? Me la caverò benissimo con duecentomila franchi. Invece di darli a Berto li dai a me, e i tuoi conti restano pari.

LUI — Non darglieli? Ma se glie li ho già promessi!

LEI — E se non potrà restituirteli? Un bell'affare avrai fatto.

LUI — Ma è impossibile.

LEI — Niente è impossibile. Basta che tu gli mandi un biglietto per dirgli che non puoi aiutarlo...

LUI — Brava, lui si fida di me e proprio io lo devo mettere nei pasticci.

LEI — Preferisci dunque mettere nei pasticci tua moglie?

LUI — ...e pazienza! gli scriverò.

LEI — Dammi un bacio, tesoro.

Auguste Germain

TARANTO nelle "Nuvole,,

Nino Taranto visto da Chicco

«Nuvole», rivista di Nelli e Mangini comincia da un Paradiso, naturalmente immaginario. Vista dall'alto delle nuvole celestiali, la Terra appare con tutte le sue bizzarrie, le sue contraddizioni, le sue [illegible]. Lo spunto d'una rivista c'è; ma, nello svolgimento, quella quale originalità d'inizio non sempre si conserva e, fatalmente, cade talvolta nell'oleografia. Gli spunti se non mondani e coloristici non vanno più: fanno parte di un'epoca di censura. Invece è stata gradita dal pubblico la parte politica, che può già avere, in clima nuovo, una certa sbrigliatura. Se i quadri «Edipo Re», «Divi italiani», ecc. hanno divertito: «Paradiso» e soprattutto «Mercato napoletano» ed altri quadri hanno, per il loro piccolo politico e garibaldinamente politico, preso letteralmente il pubblico. Molte risa, applausi caldi.

All'interpretazione, Nino Taranto con Enzo Turco, assai bene fiancheggiati, hanno dato quel tono napoletano che è inconfondibilmente comico e artisticamente sapido. La rivista può lanciare l'aria, quando è viva e scintillante. Marisa Vernati, Miriam Glori e Luisa Poselli hanno, come si direbbe in questi casi, brillato. Valorizzati i balletti; stupendi i quadri coreografici. L'orchestra ha condotto con garbo motivi che, oltre gli originali, andavano dal ballo Excelsior a Chopin, ma... ritmato secondo il «jazz». «Nuvole», naturalmente, si ripete.

e. m.

Una «Cinecittà» sorgerà a Sanremo

Imperia, martedì sera.

Con la spesa di un miliardo e 500 milioni, sostenuta da una Società Anonima Italiana appositamente costituitasi, e grazie alla collaborazione del Prefetto di Imperia, sorgerà a San Remo una «città cinematografica».

La Società ha acquistato dal Comune di San Remo il terreno in regione Solaro ed è ora in trattative con alcuni privati. Perfezionati questi contratti essa darà inizio ai lavori, i quali comprendono per prima cosa la realizzazione di due complessi e dei servizi generali.

Il progetto definitivo comprende cinque complessi, i quali sono costituiti da due teatri (Studios) ciascuno, con i relativi servizi.

IMMINENTE APERTURA DEL NUOVO TEATRO ALFIERI

Vecchia facciata interno irriconoscibile

Come appare la sala dell'Alfieri secondo la nuova tecnica architettonica

In un giorno, forse mercoledì, della ventura settimana — dipende dalle pratiche burocratiche che le autorità cittadine sollecitano e cercano in ogni modo di appianare — sarà inaugurato il teatro Alfieri.

Grande avvenimento cittadino, dunque, che i torinesi da tempo attendono con vivissima curiosità, anche compiacendosi nel pensiero che almeno questo, non potranno portarglielo via.

Com'è l'interno del teatro? Questa è la domanda che i cittadini, passando davanti alla vecchia facciata, l'unica cosa che del rudere sia restata in piedi dopo il crollo e l'incendio si rivolgono. Rispondiamo subito, senza avventare nessun giudizio, che l'interno della sala è irriconoscibile da com'era prima, nulla essendo stato mantenuto della vecchia struttura e che, certamente, non risponderà più alle attuali esigenze di capienza, non sacrificata ad un'estetica che, a poco a poco, va sostituendosi a quella a cui, oltre che abituali, eravamo e siamo ancora legati da un gusto che va tramontando, da un'affettuosità, in noi vecchi torinesi, mantenuta e riscaldata forse e soltanto dalla nostalgia di tanti ricordi ai quali la nuova generazione — se non glie lo suggerisce una speciale sensibilità — non è affatto tenuta ad uniformarsi.

Il giudizio sul risorto teatro Alfieri — e di questa risurrezione vada una lode ai coraggiosi impresari che hanno affrontato oltre alle responsabilità morali, impegni e sacrifici finanziari di tale entità da far veramente «tremare i polsi» — il giudizio, ripetiamo, sul nuovo teatro Alfieri, verrà dato dalla prima reazione degli spettatori, che sarà immediata poichè il «colpo di occhio» che avranno è del genere di quelli che fanno restare a «fiato sospeso». Tale immancabile stupore toglierà forse al giudizio, quell'imparzialità, quella serenità di cui avrebbe bisogno per essere spassionato ed oggettivo. Ma i più pacati e giusti apprezzamenti verranno in seguito, si formeranno con l'abitudine e quindi non v'è che da attendere, applaudendo, per il momento, e senza riserve, all'opera compiuta con tanta encomiabile perseveranza ed entusiasmo. E a questo punto è doveroso citare i nomi dell'ing. Teodorico Grixol e del rag. Archimede Rosazza che, si può dire, hanno vissuto e partecipato, ora per ora, alla nascita del teatro, durata quattordici mesi, senza alcuna interruzione.

Durante tale periodo di tempo, per chi ama le statistiche e il loro rapido e significativo linguaggio sono state letteralmente «bruciate» 4200 giornate lavorative. Il palcoscenico è profondo 18 metri e largo 25 e, oltre ai servizi, ai corridoi, ai magazzini, ecc. ecc. dispone di 50 camerini ad ogni cinque dei quali corrisponde oltre all'impianto igienico, un bagno o una doccia con acqua fredda e calda. L'attrezzatura modernissima, permette i rapidissimi cambiamenti delle scene, sollevandosi queste «in prima», vale a dire, salendo alla così detta «soffitta» ove ne avviene la sostituzione. Ai servizi più delicati del palcoscenico presiedono gli elettricisti e macchinisti torinesi Chiadò Virst e Augusto Varetti, notissimi ai frequentatori dei teatri. La biglietteria, separata dal breve ingresso da quattro porte completamente di cristallo, è lunga 35 metri e larga 8 ed immette in uno dei due foyers dall'identica dimensione.

Queste due sale, armoniosissime, preparano assai piacevolmente il pubblico allo spettacolo «architettonico» del teatro, capace di 2000 posti a sedere, il quale — diremo per incidenza — arieggia alcuni dei più moderni teatri dell'Europa del nord. Un secondo foyer, un kabaret, un ristorante e un bar, [illegible] completano la nuova costruzione. L'inaugurazione, come abbiamo detto, avverrà forse mercoledì e la serata sarà a scopo esclusivamente benefico. Il teatro Alfieri inizierà la sua vita con la sfarzosa rivista «Grand' hotel» allestita dalla compagnia di Wanda Osiris e che già altrove ebbe trionfali accoglienze.

e. q.

NELLA GERMANIA 1949

Cavalcata di maschere

I tedeschi nella frenesia del carnevale hanno dimenticato la guerra, i russi, gli americani, le macerie e gli altri guai, e si sono riviste le "scale dei baci,, con decine e decine di coppie che si davan l'aria di credersi sole e invisibili.

DAL NOSTRO INVIATO

Monaco di Baviera, marzo.

Alle tre del mattino la giuria del «ballo dei balli» si decise ad emettere il verdetto per la premiazione della maschera più originale, premiando il più bello dei costumi presentati durante più d'un mese di carnevale in ben 343 balli, che tanti ne erano iscritti sul Ballkalender di quest'anno, per il primo carnevale del dopoguerra, e ben 342 maschere erano state premiate nelle selezioni preliminari. Ballo dei giuristi, ballo della fiera, ballo dei veterinari, ballo dell'arte pura, ballo degli impiegati statali, ballo dei ferrovieri, ballo delle modelle, ballo in blu (che significa: senza programma, all'avventura), «ballo dei balli», che è quello dell'ultima notte prima di Quaresima, e via danzando. Veterinari e statali, giuristi e modelle, cameriere e ferrovieri sono soltanto gli organizzatori: ma i biglietti d'ingresso (a trovarne) sono accessibili a tutti. E poi ogni ristorante, ogni locale notturno ha il suo Hausball, il ballo a porte chiuse, riservato ai vecchi clienti, per una serata senza scrupoli e senza gelosie, con il solo programma di dimenticare all'alba ciò che è successo nella nottata.

Ai balli in maschera i fidanzati, e spesso i coniugi, si sono recati insieme, ma con l'intesa di non restare insieme (a talvolta si sono mascherati lui in casa di un amico, lei in casa d'una amica, per potersi poi incontrare senza riconoscersi. «Fur cupplettu» sarebbe di cattivo gusto, almeno fino alle tre del mattino; perchè bisogna ballare con tutti, e preferibilmente con chi non si conosce, e farsi invitare ora dallo «scheletro», ora dal «palombaro», ora dal signore distratto che è uscito di casa in camicia da notte»; perchè bisogna inseguire o trascinare in un giro di valzer ora la «regina delle fate», ora la «negativa fotografica», ora la «hawaiana» che strilla perchè ha caldo e si sente troppo vestita col suo grembiulino di foglie e la sua collana di fiori; perchè bisogna divertirsi tutti insieme, felicemente facendo follie, e smarrendo quel senso del ridicolo e quel senso esasperato della gelosia che impediscono ai latini il divertimento collettivo; perchè bisogna passare da un valzer all'altro, dato che al Fasching si balla a preferenza il valzer, i vecchi valzer a grandi onde, armoniosi e quasi solenni.

E tutta la città per umore o più ha pieduto dal Carnevale. Chi si è meravigliato vedendo la sera i tram affollati di gentiluomini del seicento o di gentildonne in costume veneziano? O un gladiatore in bilico sul predellino dell'autobus? O uno stregone avviarsi al ballo con la coperta del letto sulle spalle per non raffreddarsi? Non è stato forse il borgomastro che ha dato l'ordine di far suonare tutte le campane a distesa per salutare l'ingresso in città del Principe Carnevale?

Ma non è stato il Carnevale dei ricchi, il Carnevale dei pochi che possono permettersi di prendere a nolo un costume e di acquistare il biglietto di ingresso per i grandi balli. No, è stato il Carnevale di una intera città, di un milione di persone che si sono salutate ogni mattina domandandosi: «Nu, Kind, wie hast Du denn gestern Fasching gefeiert?», come hai festeggiato ieri il Carnevale? E' stato il Carnevale dove non è stato applaudito il costume più sontuoso ma la maschera più bislacca, non la verosimiglianza storica ma l'anacronismo più originale, dove un grande successo ha avuto perfino il vostro inviato con il suo costume rimediato all'ultimo momento: calzoncini da tennis, camicia a scacchi, un grande elmo tropicale con veletta (prestato da una gentile vecchia signora che aveva abitato nelle antiche colonie tedesche) e la macchina fotografica a tracolla; un inviato speciale nella giungla tedesca, vicino al quale gli Stanley e i Livingstone potevano andare a nascondersi.

E' stato il grande Carnevale che ha fatto dimenticare la guerra perduta, l'occupazione straniera, le macerie e gli altri guai; il primo Carnevale d'una città che sembra esser riuscita a mettere una maschera anche alle rovine delle sue case; il vecchio Carnevale che è tornato dopo dieci anni con tutte le sue tradizioni.

Con i sacchi pieni di «cuscinetti bianchi» da insufflare col vino del Reno; con la grande «cavalcata» di tutte le maschere a mezzanotte in punto, duemila persone che tenendosi per mano traversano tutti i locali del teatro dove si svolge il ballo, cucine e gabinetti compresi; con il Damenball che permette alle ragazze di invitare i cavalieri; con le coppie che si seggono sul pavimento per riposarsi mentre gli altri continuano a ballare intorno a loro; con le gare di danza a quattro piedi o su un piede solo; con il signore anziano vestito da buffone che all'improvviso si mette a gridare: «A me i cosacchi del Volga» e tutta la sala si riempie di cosacchi, di cori nostalgici, di squadre che marciano per quattro e vanno a morire per lo Zar; con il suo baccano e il suo tramestio, il grande Carnevale in cui è di rigore mitmachen, seguire l'esempio degli altri, per sfrenato che sia, fin quando alle cinque s'alzava il coro:

> Nach Hause, nach Hause gehen
> wir nicht
> So lange, so lange der Tag
> leicht aufbricht

e tutti sono apparsi risoluti a non andare a casa fin quando l'alba non fosse spuntata, e magari più tardi. E si è rivista in maggio a una vecchia tradizione, le «scale dei baci», con due coppie su ogni gradino, decine e decine di coppie che si davan l'aria di credersi sole ed invisibili. Se l'amore è peccato, le scale del Konzertbaus sarebbero crollate da un pezzo. Ma l'amore, specialmente a Monaco, è molto leggero, fatto di valzer e di allegria, e le scale dei baci hanno resistito benissimo al peso delle coppie che hanno festeggiato il Fasching, il grande Carnevale del dopoguerra, bambinesco e orgiastico allo stesso tempo, con la tumultuosa sfrenatezza di chi deve rifare degli anni perduti e contemporaneamente prendersi un anticipo su quelli a venire, perchè l'esperienza della guerra ha insegnato a tutti che è necessario godere meglio, e più in fretta, la vita. Del doman non è certezza.

Enrico Altavilla

La parola agli avvocati di Parte Civile

Kravcenko vuole un secondo processo

Lo scrittore ha querelato D'Aragon e il quotidiano comunista "Ce Soir,, mentre porta nell'aula il manoscritto di un nuovo libro

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Ieri sera alle 18, quando l'avv. Heiszmann, della parte civile, cominciò la sua arringa, si udì nell'aula un mormorio che pareva significare: «Finalmente è finita». Era finita infatti poco prima, con lo scienziato Joliot-Curie, che doveva essere il primo e fu l'ultimo, la sfilata dei testimoni.

Joliot-Curie era stato ascoltato con il rispetto dovuto al costruttore di ZOE, la prima pila atomica francese. Nella sua deposizione egli disse di essere stato meravigliato durante un viaggio fatto in Russia nel 1936 dell'intelligenza degli scolari sovietici: i migliori venivano scelti e inviati in scuole speciali dove quei bambini, destinati fin dalla infanzia a formare poi la classe dirigente, ricevevano un insegnamento speciale.

Joliot-Curie non parlava il russo, ma gli servì da interprete un ragazzino che parlava francese: uno gli chiese, parlando delle questioni atomiche: «Cosa diventa poi il tuo neutrone?». E Joliot-Curie fu talmente impressionato da quella domanda da dedurne anche oggi che il libro di Kravcenko è una menzogna. Nessuno nell'aula è riuscito a seguire nel suo ragionamento l'illustre scienziato.

Dopo Joliot-Curie, ci fu la dimostrazione fatta da Kravcenko che gli esperti della difesa si erano sbagliati. Gli esperti non avevano trovato nel manoscritto alcuna traccia di un certo «zio Miscia» e ne deducevano che era un personaggio messo lì successivamente dagli americani per rafforzare il tono antisovietico del libro. Ma Kravcenko ritrovò lo zio Miscia nel manoscritto e gli esperti dovettero riconoscere che c'era.

Così per molte altre cose. «E questo non c'è forse?» diceva Kravcenko, sventolando sotto il naso del signor Wurmser e del signor Posner i foglietti che smentivano le affermazioni del testo-esperto, citato dalla difesa. Per quanto riguarda l'ortografia disse poi Kravcenko: «Non sono venuto qui per dare una lezione al signor Posner; e se volete fare una prova, vi accorgerete anche che il generale Rudenko scrive peggio di me».

Poi, per dimostrare che è capace di scrivere non un libro, ma anche due e più, presentò oltre 400 pagine manoscritte dicendo che quelle non le avrebbe comunicate alla difesa, perchè di esse si servirà per un prossimo volume.

Fra due arrabbiature, Kravcenko mostrava ieri un sorriso soddisfatto mentre il signor Posner, l'esperto-testimone comunista, abbassava il capo impotente a dimostrare il contrario di quanto affermava «quell'incapace di scrivere una riga, ubriacone, giuocatore, pieno di vizi», come lo ha qualificato il famoso Sim Thomas, il quale non si è fatto vivo durante tutto il processo perchè evidentemente non esiste.

E' su questo punto che ha insistito l'avv. Heiszmann nella prima parte della sua arringa; poichè finalmente siamo ritornati alla causa reale: la diffamazione. «Per annientare un uomo qualificato di imbecille — ha detto Heiszmann — i nostri avversari hanno mobilitato un premio Nobel, quattro ex-ministri, un parlamentare inglese, tre dirigenti di industria sovietici, un generale francese, due generali russi (uno «bianco» vestito in borghese e uno «rosso» in grande uniforme), sette professori di università, tre esperti, oltre all'archivio d'un grande Stato...».

E con quale risultato? «L'avete osservato bene durante i dibattiti l'imbecille incapace di scrivere una riga?» ha aggiunto Heiszmann.

Oggi l'avvocato pronuncerà la seconda parte della sua arringa. Ma dopo di lui verranno gli altri avvocati, ognuno dei quali parlerà per parecchie ore, di modo che non si finirà prima della settimana prossima.

Kravcenko ha annunciato d'altra parte di avere querelato per diffamazione anche lo scrittore D'Aragon, direttore del giornale comunista Ce Soir, il quale tempo fa ha cercato di confondere in una stessa persona un certo Krawcenko, che fu agente di Goebbels, con il Kravcenko autore di Ho scelto la libertà. Allora c'è stato un collega che ha avuto l'idea di creare l'associazione dei «resistenti di Kravcenko», ma finora non ha ricevuto adesioni.

L. Mannucci

Il presidente della Corte Henri Durkheim esamina una delle nuove pagine manoscritte giunte nei giorni scorsi dall'America e presentate da Kravcenko

Colpo in pieno giorno in una banca francese

Parigi, martedì sera.

(M.) Un nuovo attacco di banditi in automobile è stato effettuato ieri, poco prima di mezzogiorno, contro una banca di Charenton, passello alle porte di Parigi. Profittando di un momento in cui non c'era nessun cliente nel locale, con incredibile audacia, un uomo armato di mitra ha minacciato il cassiere e gli impiegati, mentre un complice faceva man bassa del contenuto della cassaforte: due milioni in banconote. L'azione è durata circa un minuto. Alla porta aspettava i ladri un'automobile nera che è sparita rapidamente.

La polizia, subito avvertita, ha predisposto immediatamente gli sbarramenti alle porte della capitale per fermare l'automobile dei ladri, ma invano. La polizia e l'opinione pubblica sono preoccupate non tanto per il fatto in se stesso, ma perchè gli attacchi del genere sono diventati sempre più frequenti.

50 pescatori bloccati su un isolotto di ghiaccio

Menominee, martedì sera.

Una cinquantina di pescatori sono in pericolo di annegare o perire di freddo nel lago Michigan [illegible]

Pazzia ereditaria

Romanzo di AGATHA CHRISTIE

Ugo Chandler, che crede di essere sul punto di impazzire, rompe il fidanzamento con Diana Maberly, la quale si reca dall'investigatore Hercule Poirot per esporre il suo caso e chiedergli di aiutarla. L'ammiraglio Chandler fece improvvisamente ritirare il figlio Ugo dalla Marina dicendo che doveva imparare ad amministrare il suo patrimonio. Nemmeno il col. Putnam, amico dell'ammiraglio, riuscì a spiegarsi quella decisione.

II

— L'ammiraglio stesso [illegible] sta? E' in buona salute? Contento?

— E' terribilmente invecchiato nell'ultimo anno... E' una rovina, l'ombra di ciò che era.

Poirot approvò [illegible] — Era favorevole al fidanzamento di suo figlio?

— Oh, sì. Vede, le mie terre [illegible]

sconvolto. Mi ha preso le mani, mi ha detto: «Capisco che è molto duro per te, figlia mia. Ma il ragazzo ha fatto il suo dovere, ha preso l'unica decisione giusta».

— E lei — domandò Poirot — è venuta da me dopo questo colloquio?

— Sì. Credo di potermi aiutare?

— Non lo so. Ma posso venir giù a dare un'occhiata.

* *

L'aspetto fisico di Ugo Chandler impressionò più di tutto il resto Poirot. Ugo era un magnifico giovanotto, bello, con una massa di capelli fulvi, il torace e le spalle di un atleta. Dava un'impressione straordinaria di forza e virilità. — *Il est magnifique!* — mormorò Poirot al colonnello Putnam. — Mi [illegible]

pracciglia sugli occhi e piegava la testa spingendola in avanti mentre i suoi occhietti studiavano acutamente l'interlocutore. — Mi dica la verità, — disse — monsieur Poirot!

Poirot si limitò a guardarlo con aria innocente. — Conosco la sua reputazione, sa — Putnam riprese. — Che scopo ha la sua visita? La ragazza l'ha forse fatto venire per la nostra faccenda?

— Che faccenda?

— La faccenda del giovane Ugo. Dev'essere stato proprio [illegible]

per esempio, dovettero rinchiuderlo, poverettol

— Che forma prendeva la sua pazzia?

— Forme violente, dicono. Era stato normalissimo fino a trent'anni, poi cominciò a fare stravaganze. La gente chiacchierava. Finì pazzo furioso, povero diavolo. Era affetto da mania omicida.

Putnam crollò la testa: — Il povero Carlo non si riavrà da questo colpo. Adora suo figlio. Perdò la moglie in un disgraziato accidente: la loro barca si [illegible]

miglia, — disse Putnam. — E' un guaio che abbia ereditato una sola cosa dalla famiglia del padre.

— Lei conosceva bene la signora Chandler? — domandò dolcemente Poirot.

— Siamo cresciuti insieme. Io fui mandato in India quando Clara aveva sedici anni. Al mio ritorno la trovai sposata con Carlo.

— Vide spesso i Chandler, dopo?

— Spessissimo. Carlo era sempre stato uno dei miei migliori [illegible]

gli occhi acuti. Disse con tono deciso: — Io non so niente. M'capisce, monsieur Poirot? Bisogna soffocare questa faccenda, non divulgarla.

Lei sa che il fidanzamento di Ugo Chandler con la signorina Maberly è stato rotto?

— Sì, lo so.

— E per quale ragione?

— Ignoro la ragione. Non mi riguarda. I giovani oggi decidono queste cose da sè.

— Ugo Chandler — replicò Poirot — ha detto a Diana Maberly che non era giusto si sposassero... perchè egli stava per impazzire.

Vide la fronte dell'altro coprirsi di goccioline di sudore.

— Dio l'assista, povero ragazzo! — disse con sforzo Putnam. — E' meglio che lei se ne vada di qui, signor Poirot. Le ripeto che non può far [illegible]

questo fatto e quelle pecore sgozzate?

— Ah, ne ha udito parlare?

— Che cosa ha spiato il padre a sospettare?

Putnam esitò prima di rispondere. Parlò infine controvoglia, in brevi frasi nervose.

— Carlo entrò nella camera di Ugo. Trovò un bacile con dell'acqua insanguinata. Il ragazzo dormiva profondamente. Aveva del sangue sugli abiti. La stessa cosa accadde alcuni giorni dopo. Quelle notte avevano trovato altre pecore con la gola tagliata. Ugo non ne sapeva niente; non seppe spiegare l'origine del sangue. Non sapeva nemmeno di essere uscito di casa... e le sue scarpe erano lì, tutte infangate, sotto i suoi occhi. Non era colpa sua, cervelli di capirmi: Ugo non sapeva. Carlo ne par[illegible]

NUOVA
TORINO - Anno III - N. 57
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
STAMPA SERA
MARTEDI'-MERCOLEDI'
8-9 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

IN VISTA DI SPAGNA-ITALIA
Si riaccende il tifo per la «nazionale»

Superato l'ostacolo del Milan

Il Torino in volata

Non c'è stato duello coi rossoneri - Gabetto, Rigamonti, Ossola scatenati - Umorismo di Sloan

Ha seppellito le speranze di affermazione del Milan nella stagione in corso, l'incontro di Torino. L'occasione era bella: un Torino che pareva scosso e debilitato, la propria squadra che aveva l'aria di essere lanciata appieno ed avviata a compiere grandi imprese.

Negli incontri di calcio, l'andamento del giuoco e il risultato fanno sempre perno su quel saggio detto inglese, che vuole che una squadra giuochi come l'altra le permette di giuocare, che l'operato di ognuno dei due contendenti sia in diretta dipendenza dal comportamento dell'avversario. E' una regola che ha valore per ogni sport agonistico. La montagna, considerata come difficoltà da sfidare, a parte le variazioni stagionali, è un ostacolo freddo, immobile, è sempre quella. L'uomo, od un complesso di uomini, visti come bersaglio, come scopo, come traguardo, hanno il gran difetto di essere mobili: se vanno su loro, andiamo giù noi, e viceversa. Nelle competizioni fra esseri viventi, ha ragione Ferraris: se quello non sta fermo, è difficile colpirlo, se è lui a picchiare, non possiamo picchiare noi.

Così deve aver pensato il Milan non solo alla fine della partita disputatasi allo Stadio, non solo a metà tempo, ma anche subito, dopo quei primi dieci minuti condotti a grande velocità ed in cui i granata erano dappertutto e facevano tutto loro. Avrebbero voluto dire la loro parola, i rossoneri, ma come facevano a dirla, se il Torino parlava sempre lui ed a voce così alta? C'erano, nelle file dei campioni, degli elementi che nuovano delle ragioni di puntiglio da sviluppare, e questi non stettero zitti un istante in tutto il corso della partita. Basta pensare a quanto si è dato da fare Gabetto nei suoi duelli con un uomo che per vale come Tognon — basta ricordare il lavoro tutto attenzione, tutto prontezza, tutto energia e decisione di Rigamonti — basta ricostruire le quattro reti, di cui Ossola segnò personalmente la prima e la quarta e fece segnare la seconda e la terza. In certe occasioni, fa di più l'amor proprio punto sul vivo, che qualunque altro incentivo.

Fatte tutte le concessioni da una parte, in quanto a relatività, bisogna farne qualcuna anche dall'altra. Fra il Milan di domenica scorsa e quello delle ultime settimane, la differenza è troppo forte per essere presa senz'altro come una cosa naturale e per essere attribuita tutta al valore dell'avversario. Effettivamente, il periodo di riposo a cui affrivan il destro la partita internazionale di Genova, si è convertita per i rossoneri in una dura fatica. Sloan, che era stato in licenza in Inghilterra, diceva con una punta di amaro umorismo, riferendosi a sè stesso ed al suo collega Nordahl che aveva fruito di identica concessione, diceva a gara finita: «Eh, è la regola, dopo un periodo di ferie ci vorrebbe qualche giorno di riposo, per ritornare sè stessi». Il rimanente della squadra, invece di una gara come prescrive il campionato, ne aveva fatto due con centinaia di chilometri di viaggio.

Coloro che non hanno visto giuocare Nordahl in precedenti occasioni, in Italia od all'estero, è logico che, giudicando su quanto hanno veduto svolgersi sotto ai loro occhi, pensino che lo svedese non valga quello che di lui si è detto. E' stata la peggior partita che abbiamo visto giuocare da questo uomo che non è solito lasciarsi impressionare dal valore nè intimidire dall'energia dell'avversario. Occasioni come quella del primo tempo e come le due degli ultimi minuti della ripresa, sono di quelle che egli non manca. «Torino, molto bene», ripeteva, a mò di scusante, a partita finita, come per richiamarsi anche lui al fatto che tutto è relativo e che l'operato proprio non può mai fare a meno di appoggiarsi sull'operato altrui. Sì, ma lui «molto male» nella giornata. Era fuori fase, assente.

E Gudmundsson, col suo giuoco fine, coi suoi ricami ed i suoi arabeschi, si trova a disagio quando deve affrontare gente che mentre lui pensa essa agisce. Non ha «fatto giuoco» affatto la prima linea rossonera contro il Torino. Per questo, il duello non c'è stato.

Vittorio Pozzo

Ultime battute dell'incontro con cui Livio Minelli ha conquistato all'Aja il titolo di campione europeo dei medio leggeri: De Roode (a sinistra) col sangue che gli cola dal sopracciglio sulle gambe cerca disperatamente di difendersi

Tra gli assi a Bordighera

La Sanremo e le tasse nei pensieri di Coppi

Bordighera, martedì sera.

Al vincitore del Circuito ciclistico internazionale di ieri l'altro, il monegasco Raimondo Guégan, è stata consegnata al traguardo, insieme al tradizionale mazzo di fiori, la sua bambina, Nadine, di due anni e mezzo, che ha abbracciato e baciato e con la quale ha posato forse per la prima fotografia che la piccola faceva col babbo.

E' interessante notare che Guégan, in questa prefazione della stagione ciclistica, ha già conquistato ben tre vittorie; quella di domenica a Bordighera e le prove di La Ciotat e di Aix, svoltesi il mese scorso. Guégan è un astro che sorge e che, dicono i tecnici francesi, dovrà affermarsi proprio quest'anno. Non più al Giro di Francia, al quale non intende affatto partecipare, ma nelle corse classiche in linea.

«Non parteciperò alla Milano-Sanremo — ci ha detto. — Intendo correre alla Parigi-Roubaix e nel frattempo ho delle riunioni in Francia e in Algeria, dove il pubblico bianco e indigeno si appassiona sempre di più alle gare su pista, e reclama sempre maggiormente la presenza di campioni.

Per la Milano-Sanremo tutti gli altri corridori presenti affilano invece le armi. Coppi, il vincitore dell'anno scorso, ci ha detto di essere in ottima forma. Non ha escluso di poter fare un bis della vittoria 1948.

Ortelli si è dichiarato addirittura entusiasta della prossima Milano-San Remo.

«E' il più classico fra i percorsi classici — dice. — Molto più bello della Parigi-Roubaix e della Parigi-Tours. Solamente un corridore si rende conto di che cosa sia come collaudo della tattica di corsa e della potenza fisica quel tipo Berta da affrontare dopo 250 chilometri di percorso».

Un'ultima nota assolutamente in margine agli avvenimenti ciclistici di questi ultimi tempi. Fausto Coppi è comparso qui con la sua grossa macchina americana, uno di quegli enormi veicoli imponenti, luccicanti, che contengono comodamente tre persone sul sedile anteriore e tre sull'altro. Il cassone posteriore per il bagaglio è stato fatto adattare da Coppi in modo tale da poter contenere agevolmente due biciclette e tutto il materiale che gli è necessario per la corsa.

Questo macchinone ha dato luogo ad invidie, pettegolezzi, mormorazioni. E' da ritenere infatti che il campionissimo sia il solo corridore a possedere un simile bastimento della strada. E Fausto, probabilmente, non si curerebbe delle chiacchiere che si fanno sulla sua automobile. Ma c'è un ma: il fisco gli è saltato addosso. La sua imposta complementare è suscettibile di salire alle stelle. Un settimanale ha pubblicato una sua fotografia che lo ritrae vicino al troppo imponente veicolo.

«Come se non bastassero le chiacchiere per far drizzare le orecchie all'ufficio delle imposte...», mormora Coppi desolato.

Avversario di Messina nella riunione di domenica al Velodromo sarà il francese Chalieau. Adam ha infatti comunicato di essere indisposto.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Nuovi volti fra gli azzurri

Amadei, Cappello e Grosso - Il ragazzo di Frascati alla prova decisiva - Maroso e Mazzola chiamati solo sulla carta - Una guarigione

Il campionato, in questi mesi, procede a singhiozzi. Un colpo alle partite ed uno alla nazionale. Così la barca del calcio va avanti a strappi, ma non si può dire che le varianti in azzurro riescano nocive all'interesse generale del torneo: quando in due incontri si hanno oltre centomila spettatori, come è avvenuto a Torino e Milano, bisogna dedurne che nessuna distrazione può essere nociva alla dittatura del pallone rotondo. Una simpatica dittatura del resto...

Ora il calcio chiama a raccolta i nazionali. E' venuta alla luce la convocazione n. 1 per la partita Spagna-Italia. Ne seguiranno altre due, ma già la prima presenta novità interessanti.

Amadei finalmente potrà esibirsi tra gli eletti. Da quanti anni il ragazzo di Frascati aspettava questo momento? Esso è giunto finalmente ed il centravanti nerazzurro dovrà stare in gamba a non lasciarsi sfuggire l'occasione buona. Domenica scorsa l'ansia dell'incontro, forse, gli ha giocato un ennesimo tiro mancino e Amadei non è apparso brillante e convincente come in altre partite. Con ogni probabilità i C. T. l'hanno chiamato ugualmente, sia per offrirgli un esame di riparazione, sia per cancellare l'impressione che contro di lui esista del partito preso.

Interessante è pure la convocazione di Grosso, il terzino già del Vicenza ed ora della Triestina. Egli potrà essere un buon rincalzo di Maroso, se l'indisposizione del granata avesse malauguratamente a durare.

Un altro «nuovo» è Cappello. Del bolognese si è parlato bene in questi ultimi tempi, non come di Mike, l'ungherese che segna tutti i goals rossoblù, ma quasi. Cappello può aspirare al ruolo di mezz'ala destra o di centravanti, e quindi scenderà a Firenze con due carte buone in mano.

Mancherà, invece, Boniperti che ha già dato a Chiavari la misura del suo valore.

Se ci sarà bisogno di lui i tecnici azzurri sanno quale affidamento fare. In compenso la Juventus manderà al raduno toscano Parola, che rientra nella rosa dei nazionali. Il centromediano ha avuto una annata disgraziata e solo ora sta risalendo la china. Se ritornerà nel pieno dei suoi mezzi la rappresentativa italiana riacquisterà un punto di forza. Dato che anche Rigamonti è in fase ascendente, questa volta, è rimasto fuori Tognon. Il milanista non se l'avrà a male se viene considerato il mediano n. 3 del calcio italiano e se deve pertanto cedere ora il passo ai suoi due... predecessori.

Una certa sorpresa ha suscitato la convocazione di Becattini. Secondo certi resoconti la difesa del Genoa avrebbe «ballato» a Palermo. Da altre fonti si assicura peraltro che Becattini è stato pari alla sua fama di candidato azzurro: di qui la sua conferma. Per quanto concerne infine Maroso, Mazzola e Castigliano, i tre granata non in perfette condizioni, si apprende quanto segue. I primi due sono convocati solo... sulla carta. In altre parole non andranno all'allenamento di mercoledì prossimo. Maroso, per ovvi motivi, essendo ancora col ginocchio ingessato, e Mazzola perchè si recherà ai fanghi ad Acqui per curare la sua caviglia. In quanto a Castigliano, ancora domenica pomeriggio egli non stava bene, ma ieri ha assicurato di essere guarito completamente. Miracoli della maglia azzurra. Per il resto la convocazione attuale non presenta novità di rilievo. Baldini, non in forma anche nel recente incontro di campionato, non figura tra i convocati. Si sapeva pure che Lolk non aveva entusiasmato tutti a Genova (non è escluso però che all'ultimo momento ci si ricordi di lui, dato che il mezzo destro granata ha un gioco poco appariscente ma offre sempre la garanzia di un rendimento costante) ed era noto che gli altri erano indiscutibili.

I candidati alla maglia azzurra dovranno trovarsi a Firenze domani. Giovedì si alleneranno contro il Grosseto. Prima tappa verso la partita di Madrid, che si presenta tutt'altro che facile.

E' sorta a Cervinia una rivale di Celina

Una ragazzina di 17 anni, vincendo domenica scorsa all'Abetone la discesa libera della Coppa Femmina, si è presa il lusso di battere sciatrici famose come la nostra Celina Seghi, l'austriaca Rosemarie Gabler Proxauf, la francese Thiollière e tante altre. La «campioncessa» si chiama Giuliana Minuzzo: è nata a Vicenza, ma da 15 anni risiede nella Valle del Cervino. Sulle nevi del Breuil è cresciuta alla scuola dell'audacia e dello stile in sei od è cresciuta bene, se in poche gare ha già ottenuto risultati che molte discesiste quotate potrebbero invidiarle. A Cortina, nella prova d'esordio, è riuscita prima tra le 2ª categoria, a Madesimo, la scorsa settimana, è stata seconda nel Trofeo Fiocchi.

E' sorta finalmente la rivale di Celina? Vi è tale attesa di sciatrici di sicuro valore in Italia, che la stessa Seghi, ormai al massimo di una carriera piena di trionfi, sarebbe lieta di scorgere in lei una erede. Intanto si guarda a Cervinia con molte speranze.

VISI ALLEGRI NELLA JUVENTUS

Romanzo giallo per un goal

Non solo il Torino, ma anche i bianconeri sono allegri dopo l'incontro di domenica scorsa. La squadra è contenta del risultato di Milano e soddisfatta della buona prova data contro l'Inter. In modo particolare si è dichiarato soddisfatto Depetrini, l'improvvisato allenatore, che cura la preparazione dei compagni con vero entusiasmo. Parecchi giocatori, dopo essersi prodigati a San Siro, gli hanno detto: «Ci impegniamo anche per te, vogliamo farti fare bella figura». Sarà pure questo uno dei motivi, certo la Juventus dà l'impressione di essersi svegliata. Ora la squadra dovrà affrontare il problema dell'attacco. Contro l'Inter lo schieramento più funzionale è apparso: Muccinelli, Ploeger, Boniperti, Hansen e Cergoli. Esso ha il vantaggio di utilizzare «Muci» e «Boni» nei ruoli che preferiscono, di non trascurare l'apporto di Ploeger, notevole nel compito di mezz'ala, specie per il gran da fare che si dà, e naturalmente di lasciare Hansen nel suo ruolo naturale. L'unico sacrificato è Cergoli, che non è un'ala sinistra. Tuttavia anche all'estrema il triestino può rendere e si può pure pensare al ritorno di Caprile, il cui morale pare si sia rinfrancato.

Un'altra nota lieta dell'incontro con i nerazzurri riguarda il modo con cui Angeleri, Parola e Manente, ai quali erano state fatte particolari raccomandazioni, hanno neutralizzato rispettivamente Lorenzi, Amadei e Nyers. Con Manente Depetrini era stato assai esplicito: nella scorsa settimana aveva chiamato da parte il terzino facendogli un discorso del genere:

«Ragazzo mio, ho l'impressione che tu sia stanco; alleggerisci la tua preparazione e soprattutto mi fido della tua serietà lasciandoti libero di allenarti quanto ti senti. Se ne saprai approfittare bene, altrimenti da lunedì prossimo si torna alle... cure forzate».

Risultato: Manente è stato fra i migliori ed ora sono contenti in due: lui e Depetrini.

Chi invece è assai perplesso è Rava, il quale, in società con Amadei, ha creato a San Siro una specie di romanzo giallo dal titolo: «Il goal fantasma subìto dalla Juventus. Chi ne è l'autore?».

Ci vorrebbe davvero Sherlock Holmes per risolvere il problema. Domenica, dopo la partita, un gruppo di tecnici e di giornalisti ha fatto una specie di inchiesta, domandando ai principali interessati chi mai avesse dato il tocco definitivo a quella rete tanto discussa. Ecco le risposte:

AMADEI: «Io. Sono certo di aver calciato per ultimo il pallone».

RAVA: «No, purtroppo. Il dispiacere al portiere [illegible] è opera mia. Che peccato questa disavventura, proprio ora che sono in forma!».

SENTIMENTI IV: «Con tristezza devo confessare che il guaio me l'ha combinato il mio amico Piero».

LORENZI: «Ha segnato Amadei. L'ho visto benissimo».

MARSERONI: «Sarei pronto a scommettere tutte le mie sostanze che il goal è di Amadei».

GALEATI, arbitro della contesa: «Per mio conto, è un autogoal e come tale l'ho registrato».

A questo punto l'inchiesta è stata troncata ed ognuno è rimasto del suo parere. Il mondo è bello, perchè è vario...

Per finire, ancora una notizia in campo juventino. E' giunto stamane a Depetrini, un po' in ritardo rispetto alla partita cui si riferisce, ma sempre bene accetto, un telegramma: «Molti auguri a te ed ai giocatori per l'incontro con l'Inter». Proveniva dall'Inghilterra ed era firmato: Chalmers.

Simpatico, no?

I convocati di Firenze

Roma, martedì sera.

I giocatori convocati a Firenze per il primo allenamento in vista dell'incontro Spagna-Italia del 27 marzo a Madrid sono: Cappello (Bologna); Becattini (Genoa); Amadei, Fattori, Franzosi e Lorenzi (Inter); Parola (Juventus); Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Maroso, Mazzola, Menti e Rigamonti (Torino); Grosso Pietro (Triestina); Annovazzi e Carapellese (Milan).

Un magnifico pullmann a belvedere costruito dalla torinese carrozzeria Viberti ha subito l'assedio degli ammiratori al raduno di Sanremo: alla vettura è stato assegnato un diploma d'onore. (Foto Moisio)

Entusiasmi dopo il successo di Genova

Il Novara deve salvarsi per il primogenito di Piola

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, martedì sera.

Peccato che i dirigenti del Novara non abbiano i loro aeroplani personali come hanno le automobili: altrimenti si ripeterebbe alla volta di Palermo il convoglio che ebbe tanta fortuna a Genova. La trasferta ligure degli azzurri è stata infatti effettuata a gruppetti. Cinque o sei tra presidente e consiglieri misero in campo con le loro fuori serie. Ognuno prese a bordo un paio od un trio di giocatori e via a tutto gas verso il mare. Franceschi chiudeva la carovana, pronto a raccogliere a bordo i giocatori, il cui automezzo si fosse guastato. Non ce ne fu bisogno; tutti giunsero in ottime condizioni a Genova, tutti giocarono con entusiasmo e il risultato è noto: prima vittoria esterna del Novara, due insperati punti incassellati, due passi da gigante verso la strada della salvezza. E dire che prima del via ben pochi osavano sperare anche soltanto in un pareggio. Veramente il presidente Franceschi, a partita ultimata, ostentò una schedina-Totocalcio piena di «2» nella colonna di Sampdoria-Novara. Ma questa dimostrazione di fiducia avvenne «dopo». Prima anche il Presidente si era limitato a dire «in bocca al lupo ragazzi».

In effetti la squadra di Piola ha affrontato il terreno sampdoriano senza i suoi terzini titolari; Gallimberti ha uno strappo, Bussi è perseguitato dalla colicistite e poi dall'itterizia (ed ha una voglia matta di giocare, povero ragazzo) e Della Frera sta terminando la sua convalescenza. A proposito dell'ex-alessandrino il chirurgo che l'ha operato di menisco ha constatato con sorpresa che il malanno esisteva da un pezzo. Si è meravigliato che Della Frera avesse potuto giocare in condizioni tanto minorate.

«Ha della volontà, il giovanotto — aggiunse —; quando sarà rimesso in sesto, se saprà sfruttare tutta la sua tenacia diventerà certo una colonna della difesa».

Questo è appunto ciò che promette Della Frera, per aprile-maggio, periodo in cui sarà in piena efficienza. Intanto il Novara deve fare appello ai suoi disponibili e se la cava sfornando uno dopo l'altro buoni esordienti da serie A. Prima è stato Molina, un centromediano sistemista che sarà tra i migliori non appena avrà ripulito il suo gioco da alcune inutili angolosità (e dire che è tanto magro ed esile da sembrare un ragazzino, a vederlo fuori campo). Domenica è stata la volta di Falsotto, un terzino di 25 anni.

Se il Novara si salva, non solo avrà la soddisfazione di aver disputato un onorevole campionato, ma si troverà pure un discreto patrimonio di giocatori. Riuscirà però a salvarsi?

Il primo successo esterno ha ridato ali a molte speranze. Inoltre il calendario le è nel complesso favorevole, poichè quasi tutti i rivali diretti dovranno andare a far visita agli azzurri. Insomma i pronostici sono buoni. Il più fiducioso di tutti è Piola:

«Per giugno — ha dichiarato — deve arrivare in casa mia un importantissimo ospite: il primogenito. Voglio proprio che appena nato mio figlio debba dirmi: «ma papà, non sei poi quel grande campione che mi avevano detto nel mondo della luna; la tua squadra va in B...». «No davvero. Non fosse altro che per il «guaglione» il Novara deve salvarsi».

Così ha affermato capitan Piola. E tutti i suoi compagni hanno promesso di aiutarlo a non far brutta figura di fronte al figlio che deve nascere.

Paolo Bertoldi

Le radio del Totocalcio

Roma, martedì sera.

Nella estrazione abbinata al Totocalcio (concorso n. 24, giorno di Italia-Portogallo) per l'aggiudicazione di apparecchi radio «Supergioiello C.G.E.» sono risultate vincenti tutte le schede di qualsiasi serie il cui bollino venduto in tale concorso corrisponda ad uno dei seguenti numeri: Schede da 1 colonna: 19606, 28147. Schede multiple: 09624, 10008, 16196, 20081, 25539, 44015, 49483, 57751, 64826, 68349, 72323, 80739. Schede sistemiste: 131 e 586 (per le schede da sistema vincono tutte quelle le cui ultime tre cifre corrispondono ai due numeri indicati).

Da un controllo non ufficiale risulterebbe che in Piemonte i vincenti sarebbero nove. Le radio si ritirano presso le sedi di zona.